

LOTTO 11

LOT 11

Antonio De Simone

14.

Winner of the 1st Barbara Picutti Creative Contest

LOTTO 11 di Antonio De Simone

LOT 11 by Antonio De Simone

Il villaggio sorge a pochi chilometri di distanza dall'aeroporto. La piazza è piena di gente – chi con mulo al seguito, chi a piedi – che si aggira tra tendoni con le coperture di paglia e bancarelle con esposizioni di ceramiche, spezie, tappeti, stoffe colorate. Seguendo le istruzioni che mi hanno lasciato in agenzia, mi faccio largo tra la folla e raggiungo l'ostello dove pernosterò nei prossimi giorni.

L'alloggio è di quelli economici, una modesta struttura a due piani in pietra bianca. Sui gradoni dell'ingresso mi attende una vecchia dalle mani nodose e un fazzolettone a fiori tra i capelli, mentre una carovana di gatti si aggira tra le sue caviglie. La vecchia registra il mio nome su un quaderno sbrindellato, poi mi fa cenno di seguirla fino alla mia camera, al piano di sopra.

Mi ficca in mano le chiavi e con un dito piegato ad artiglio mi indica a gesti le comodità della stanza. Una sudicia macchina per il caffè su un ripiano, un ventilatore storto in un angolo. È sbrigativa anche mentre sguscia fuori, chiudendosi dietro la porta.

The village lies a few kilometers away from the airport. The square is filled with people - some with mules in tow, some on foot - wandering among thatched tents and stalls with displays of pottery, spices, carpets, colorful fabrics.

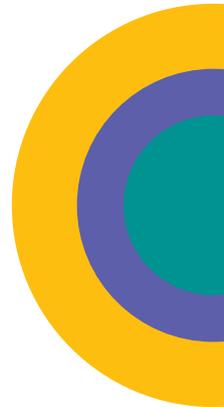
Following the instructions that they left me at the agency, I make my way through the crowd and reach the hostel where I will be staying for the next few days.

The lodging is on the cheap side, a modest two-story white stone structure. On the entrance steps, an old woman with gnarled hands and a flowered kerchief in her hair awaits me, as a herd of cats wanders between her ankles.

The old woman records my name in a tattered notebook, then motions for me to follow her upstairs to my room.

She thrusts the keys into my hand and with a claw-bent finger gestures towards the amenities of the room. A grimy coffee maker on a shelf, a crooked fan in a corner. She is hurried even as she slips out, closing the door behind her.

I drop my luggage and run to open a narrow window overlooking the market.



Lascio il bagaglio e corro a spalancare una finestra stretta che affaccia sul mercato.
 Nella stanza, piccola e umida, si riversano le mosche e le voci del bazar.
 In lontananza scruto la nascente ferrovia, gigante di cemento e acciaio in costruzione, cinquecento chilometri di linea ferroviaria ad alta velocità che tra qualche anno collegheranno l'Algeria col fronte libico.
 Mi sdraio sul letto, non ho nemmeno la forza di cambiarmi.
 Vengono a prendermi domattina all'alba.

*

Fuori dalle mura del villaggio si estende il deserto a perdita d'occhio, un oceano di sabbia soffice e fine da cui emergono qua e là colonne di rocce.
 Il sole non è ancora sorto del tutto, uno spicchio se ne sta ancora accucciato dietro le cime di una catena montuosa. Secondo Google Maps sono i monti Hoggar.
 D'un tratto, il muso di una volpe fa capolino dietro una duna rocciosa.
 Restiamo a fissarci a lungo, fino a quando la volpe, spaventata dal rombo di un motore che spezza il silenzio del primo mattino, fugge via. Il suo manto si confonde con la sabbia.

*Into the small, damp room pour the flies and voices of the bazaar.
 In the distance I scan the budding railway, a giant of concrete and steel under construction, five hundred kilometers of high-speed rail line that in a few years will connect Algeria with the Libyan front.
 I lie down on the bed, not even having the strength to change.
 They are coming for me tomorrow morning at dawn.*

*

*Outside the village walls the desert stretches as far as the eye can see, an ocean of soft, fine sand from which columns of rock emerge here and there.
 The sun has not yet fully risen, a sliver still crouches behind the peaks of a mountain range. According to Google Maps, it is the Hoggar Mountains.
 Suddenly, the muzzle of a fox peeps out from behind a rocky dune.
 We stare at each other for a long time, until the fox, startled by the roar of an engine breaking the early morning silence, runs away. Its coat blurs into the sand.*

Si avvicina una camionetta, la frenata solleva una nuvola di vento rosso. A bordo ci sono due guardie, in divisa militare e occhiali da sole. Li riconosco, sono gli stessi uomini che mi hanno accompagnato ieri al villaggio.

Sono armate, nascondono i fucili sotto ai sedili.

Il soldato che non è alla guida apre la portiera dal suo lato, mi tende una mano e con uno strattone mi aiuta a salire su. Lungo il tragitto, nessuno dei due mi rivolge parola. Sono concentrati a fissare il ciglio della strada con sguardo torvo, di tanto in tanto si scambiano frasi brevi.

Mentre la jeep procede spedita lungo labirinti di sentieri tutti uguali, Adrar si fa un punticino sempre più piccolo alle mie spalle. La camionetta sobbalza, sfilata accanto a massi e dune e lascia due grossi solchi sulla sabbia del deserto.

*

Il sole si è fatto una sfera incandescente nell'azzurro.

Ci fermiamo nei pressi di una garitta, davanti all'alt di una sentinella. Dopo aver consultato certi incartamenti dentro un'agenda di pelle e aver dato un'occhiata veloce

A pickup truck approaches, hitting the brakes raising a cloud of red wind. On board are two guards, in military uniforms and sunglasses. I recognize them; they are the same men who accompanied me to the village yesterday.

They are armed, hiding their rifles under the seats.

The soldier who is not driving opens the door on his side, holds out a hand, and with a tug helps me get in. Along the way, neither of them says a word to me.

They are focused on staring grimly at the side of the road, occasionally exchanging short sentences.

As the jeep speeds along mazes of trails that are all the same, Adrar makes an ever-smaller dot behind me. The truck jerks, parading past boulders and dunes and leaving two large ruts in the desert sand.

*

The sun has become a glowing orb amid the blue.

We stop near a garrison, just ahead of the stop point of a sentry. After consulting certain files inside a leather agenda and taking a quick look at my passport, the guard

al mio passaporto, la guardia fa cenno alla mia scorta di procedere.

La camionetta oltrepassa una recinzione, pannelli di rete metalliche che saranno alti tre metri. Nel cantiere è ovunque un brulicare di gente e macchinari.

Escavatrici con le fauci spalancate mangiano la terra, saldatori con la pelle bruciata sono imbracati sopra grosse impalcature, camion enormi trasportano sui cassoni strutture verniciate di nero. Lo smalto che brilla sotto al sole le fa somigliare a strade lavate dalla pioggia. Le guardie mi scortano a piedi all'ombra di un magazzino, dove ci viene incontro un tecnico con un elmetto giallo sottobraccio.

Il cartellino appuntato sopra al petto mi informa che è italiano pure lui.

«Maestrelli?»

Il tono di voce è alto e scavalca il rombo dei camion che fiancheggiano, uno dietro l'altro, il viadotto in costruzione.

«Sono io»

«Mi segua»

Percepisco una fretta inquieta, mentre lo seguo lunga una trincea di scavi.

Ci fermiamo di fronte a una fila di baracche prefabbricate, tutte uguali e sostenute da blocchi di cemento.

signals my escort to proceed.

The truck passes a fence, chain-link panels that must be three meters high.

The construction site is swarming with people and machinery everywhere.

Excavators with gaping jaws eat dirt, welders with burnt skin are harnessed over large scaffolding, huge trucks carry black-painted structures on their skips. The glaze shining under the sun makes them resemble rain-washed roads. The guards escort me on foot into the shadow of a warehouse, where we are met by a technician with a yellow hard hat under his arm.

The tag pinned above his chest informs me that he is also Italian.

«Maestrelli?»

The tone of his voice is high and overrides the rumble of trucks that line, one behind the other, the viaduct under construction.

«That's me.»

«Follow me.»

I sense an uneasy haste as I follow him along an excavation trench. We stop in front of a row of prefabricated shacks, all the same and supported by concrete blocks.

Il mio accompagnatore tira fuori dalla tasca un mazzo di chiavi, apre uno dei primi container e mi invita ad entrare.

«Questo era il suo ufficio, tutto è rimasto come prima. Si prenda il tempo che le serve, cartoni e scotch sono in quell'angolo.»

Il container è una serra, la luce insufficiente.

«Le mie condoglianze.»

L'uomo torna al suo lavoro, lasciandomi solo alla deriva.

Su una sedia girevole se ne sta abbandonata una giacca color senape, allineate al battiscopa un paio di sneakers coperte di polvere, sulla scrivania una collezione di righelli disposti in verticale dal più lungo al più corto e un portapenne con delle matite spuntate. Tra queste pareti roventi ogni cosa parla di Andrea, del suo ordine così familiare, ma è un oggetto in particolare ad attirare la mia attenzione, una scatola di legno scuro di forma rettangolare accanto a una piccola stampante da ufficio. Il coperchio si solleva con facilità. Nella custodia c'è un attrezzo a forma di mezzaluna, un'etichetta mostra il logo dell'azienda e la stampa del lotto di produzione. Numero 11. È un modello vecchio, ma ancora ben tenuto. L'asta che sovrasta l'archetto è di lucido acciaio.

My companion pulls a set of keys out of his pocket, opens one of the first containers, and invites me in.

«This was her office, everything is the same as before. Take your time, cardboard and scotch tape are in that corner.»

The container is a greenhouse, the light insufficient.

«My condolences.»

The man goes back to his work, leaving me alone and adrift.

On a swivel chair a mustard-colored jacket sits abandoned, lined up against the skirting board a pair of dust-covered sneakers, on the desk a collection of rulers arranged vertically from longest to shortest, and a pen holder with blunt pencils.

Between these scorching walls everything speaks of Andrea, of her oh-so-familiar order, but it is one object in particular that attracts my attention, a dark rectangular wooden box next to a small office printer.

The lid lifts off easily. There is a crescent-shaped tool in the case, and a label shows the company logo and production batch printing. Number 11.

It is an old model, but still well maintained. The rod above the bow is of polished steel.

So di cosa si tratta, la voce di Andrea che spiegava il funzionamento in videochiamata mi rimbomba ancora nelle orecchie.

«Guarda, questo è un micrometro. Avrà la tua età, papà, ma funziona ancora una meraviglia.»

«Vacci piano con le battute. Che roba è?»

«In pratica è un calibro ad alta precisione. Con quest'asta misuro l'interasse tra le travi.»

«Ma è veramente sicuro il posto dove stai? Su Internet non si fa altro che parlare di attentati, terrorismo.»

«La devi smettere di leggere le cose su Facebook. Il cantiere non è proprio un luna park, ma un anno passa in fretta.»

Mi asciugo una lacrima prima di infilare tutto alla rinfusa dentro uno scatolone.

Prima di sigillarlo, spinto da non so quale forza, ci infilo la custodia con lo strumento, coprendola con la giacca che ha lo stesso colore di questo sole africano.

*

I know what it is, Andrea's voice explaining how it worked on video call is still ringing in my ears.

«Look, this is a micrometer. It may be your age, Dad, but it still works like a charm.»

«Go easy on the jokes. What is that thing?»

«It is basically a high-precision measuring gauge. With this rod I can measure the spacing between the beams.»

«But is it really safe where you are? There is nothing but talk on the internet about bombings, terrorism.»

«You need to stop reading things on Facebook. The construction site is not exactly an amusement park, but a year goes by quickly.»

I wipe away a tear before stuffing everything all together in a box.

Before sealing it, driven by I don't know what, I put the case with the instrument inside, covering it with the jacket that is the same color as this African sun.

*

Il tramonto dipinge di arancione e di rosa le cupole dei tetti e le fronde delle palme. Sono a piedi nudi sulla moquette della camera e mi sento ancora addosso il tanfo del cantiere. Polvere e sole e sudore.

Tiro fuori la custodia dallo scatolone e mi rigiro lo strumento tra le mani. È l'evidenza del mio dolore.

Andrea era tra gli ostaggi rapiti da una milizia di Al Qaeda che aveva già assaltato due ditte estere sul suolo algerino, con l'obiettivo di liberare un gruppo di islamici detenuti nelle carceri della città di Costantina.

Il commando islamista ha ucciso tutti gli ostaggi dopo una settimana. Tre italiani e due dozzine tra rumeni, cinesi e bulgari.

Alla fine del sequestro i corpi sono stati fatti trovare carbonizzati, le autorità algerine hanno effettuato il riconoscimento dal calco dei denti.

Andrea, mia figlia, era la più giovane. E la sola donna.

Finiti i sacrifici. Finito il progetto di aprire un'impresa sua. Finito il sogno di andare a vivere in America.

Guardo fuori dalla finestra aperta. Si è fatto già scuro, la notte è calata su Adrar come un sipario.

The sunset paints the roof domes and palm fronds orange and pink.

I am barefoot on the carpeted floor of the room and I can still smell the stench of the construction site on me. Dust and sun and sweat.

I pull the case out of the box and turn the instrument over in my hands. It is the evidence of my pain.

Andrea was among the hostages kidnapped by an Al Qaeda militia that had already stormed two foreign firms on Algerian soil, aiming to free a group of Islamists held in prisons in the city of Constantine.

The Islamist militants killed all the hostages after one week. Three Italians and two dozen Romanians, Chinese and Bulgarians.

At the end of the kidnapping the bodies were found charred, Algerian authorities made the identification from the cast of the teeth.

Andrea, my daughter, was the youngest. And the only woman.

Finished were all the sacrifices. Finished the plan to open her own business. Finished the dream of going to live in America.

I look out the open window. It has already grown dark, night has fallen on Adrar like a curtain.

C'è un silenzio surreale che mi avvolge, ma mi sento meno solo con la compagnia di questo cielo pieno di stelle.

E quando mai ne ho visto uno più bello?

Mi porto il calibro numero 11 all'altezza degli occhi, come Andrea durante le sue ispezioni, e con il micrometro trafiggo il velo nero della notte che si stende sopra il deserto, faccio navigare l'arco nel cielo fino ad incontrare le sponde di una stella. Immagino mia figlia lassù, un puntino nell'immensità, a guardarmi col viso tra le mani, a giudicare il mio operato, pronta a correggermi al minimo errore.

Afferro la stella tra le ganasce di acciaio e la faccio prigioniera, come a tenerme-la stretta per sempre.

There is a surreal silence enveloping me, but I feel less lonely in the company of this star-filled sky.

And when have I ever seen one more beautiful?

I carry the number 11 caliber to eye level, as Andrea did during her inspections, and with the micrometer I pierce the black veil of night that stretches over the desert, sail the bow across the sky until it meets the shores of a star.

I imagine my daughter up there, a speck in the great vastness, watching me with her face in her hands, evaluating my actions, ready to correct me at the slightest mistake.

I grasp the star between the steel jaws and take it captive, as if to hold onto it forever.